

IL MESSAGGERO VENETO

1 MARZO 2017

Gabrovec contraddice Ukmar sulla “conta” della minoranza: «Irrilevante ai fini di una tutela riconosciuta dallo Stato»

Gli sloveni si spaccano sul censimento

Era stato Stefano Ukmar, consigliere del Pd ma esponente della minoranza slovena in Aula, ad “aprire”, lunedì, dopo oltre mezzo secolo di “no grazie” alla possibilità di svolgere un censimento all’interno dei confini regionali. «Sono un cittadino italiano di nazionalità slovena – aveva detto durante la discussione sul voto alle Camere per richiedere la modifica dei collegi elettorali dell’Italicum per il Fvg – e dico che ci serve un censimento degli sloveni in regione per creare un apposito albo locale e quindi pretendere da Roma le necessarie modifiche costituzionali per garantirne la rappresentanza». Un’apertura su cui si è gettato al volo il centrodestra che sul tema è sempre stato – storicamente negli anni – particolarmente sensibile. «Ukmar per la prima volta - aveva dichiarato Riccardo Riccardi (Fi) – ha pronunciato in quest’Aula parole che sino a questo momento in Fvg non avevano mai avuto cittadinanza: il tema del censimento. E noi siamo con lui: facciamo, anche per tutelare la Specialità». Parole cui erano seguite, a stretto giro di posta, quelle del collega di partito di Riccardi, Roberto Novelli. «Per una ripartizione equa della rappresentanza politica delle minoranze linguistiche – aveva detto – è necessario un censimento. Non bisogna, però, dimenticare che a questa è direttamente collegata l’erogazione dei finanziamenti pubblici che, a oggi, non rispecchia l’effettiva presenza numerica sul territorio». (m.p.)di Mattia Pertoldi UDINE Visto il periodo che stiamo attraversando verrebbe da parlare di “scissione” della volontà politica, ma molto più prosaicamente, e a livello concreto, gli sloveni che vivono in Fvg sono divisi al proprio interno sulla possibilità – lanciata in Consiglio regionale da Stefano Ukmar (Pd) – di svolgere, per la prima volta nella storia del Fvg, un censimento sulla reale entità numerica della minoranza. L’apertura di Ukmar, infatti, non è stata ricevuta (anzi) dal “collega” della minoranza a piazza Oberdan – e vicepresidente del Consiglio regionale – Igor Gabrovec (Pd/Ssk) che, anche per rispondere ai forzisti Riccardo Riccardi e Roberto Novelli, ha spiegato come, in poche parole, il censimento sia inutile ai fini del riconoscimento dello status già garantito da anni dallo Stato italiano. «Personalmente non mi straccio le vesti dinnanzi all’ipotesi di ricognizione della consistenza numerica degli appartenenti alla minoranza slovena del Fvg – ha detto –, anche perché, pur in assenza di qualsivoglia censimento, le autorità italiane hanno sempre stillato dei numeri più o meno approssimativi. Detto questo, mi preme però ribadire, in risposta a Novelli, Riccardi e ad altri, come la tutela di una minoranza come quella slovena in ogni caso esuli completamente dalla sua consistenza numerica oppure da altri dati statistici. Le garanzie di tutela si fondano infatti su norme di rango costituzionale, trattati internazionali, norme europee e da ultimo anche le leggi nazionali 482 del 1999 e 38 del 2001, alle quali si è aggiunta quella regionale 26 del 2007». Per cui un censimento secondo Gabrovec «potrebbe essere svolto esclusivamente sulla base dell’autodichiarazione di quanti spontaneamente decidano di volere esser considerati come appartenenti alla minoranza», sarebbe comunque «non esaustivo, in quanto ciascuno ha il diritto costituzionale di rifiutare ogni tipo di schedatura» e in ogni caso «se questo tipo di ricognizione eventualmente esprimesse un decremento numerico rispetto al passato ciò potrebbe alla semplice e categorica conclusione che le norme di tutela sono insufficienti e che quindi vanno incrementate». Resta, però, il problema dell’Italicum, ma per Gabrovec la soluzione è molto più semplice. «A me basterebbe una serie di collegi uninominali piccoli – ha concluso – con una soglia di sbarramento ridotta a misura di liste espressive delle rispettive minoranze linguistiche. I colleghi della destra, invece, immaginano di arrivare alla conta degli sloveni magari per dimostrare che sono pochi e quindi procedere alla riduzione di norme e risorse destinate alla loro attività di

promozione e sviluppo. E tutto ciò può essere definito in tanti modi, ma certamente non tutela...».

Primo passo per la consultazione a Fiumicello e Villa Vicentina e a Flaibano, Mereto e Sedegliano

Sì ai referendum per la fusione di cinque Comuni

di Michela Zanutto UDINE Ammissibili i referendum per la nascita dei Comuni di Fiumicello Villa Vicentina e il nuovissimo Treborghi del Friuli (o Castelliere del Friuli). Lo ha stabilito ieri l'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale che venerdì esaminerà anche la richiesta di fusione dei Comuni di Villa Santina, Lauco e Raveo. Prorogati i termini per i Comuni di Ligosullo e Treppo Carnico. Le delibere approvate ieri riguardano i Comuni di Fiumicello e di Villa Vicentina che vorrebbero fondersi per l'istituzione del nuovo Comune Fiumicello-Villa Vicentina, e i Comuni di Flaibano, Mereto di Tomba e Sedegliano. In questo caso il referendum consultivo determinerà anche la scelta tra le due denominazioni proposte per il nuovo Comune: Treborghi del Friuli oppure Castelliere del Friuli. Le delibere saranno discusse dal Consiglio regionale il 14 marzo. Come accennato, l'Ufficio di presidenza di venerdì prenderà in esame l'ammissibilità del referendum per la fusione dei Comuni di Villa Santina, Lauco e Raveo, promossa con disegno di legge dell'esecutivo, mentre per quanto riguarda la fusione dei Comuni di Ligosullo e Treppo Carnico, anch'essa oggetto di delibera della giunta, è stata concessa una proroga dei termini per l'acquisizione del parere, come richiesto dai rispettivi sindaci. Insomma, la Regione spinge il piede sull'acceleratore delle fusioni. E oltre che con un pressing politico lo fa anche con uno strumento specifico che da due anni utilizza per provare a spingere i Comuni ad aggregarsi tra loro: gli incentivi economici a favore delle fusioni. Fondi – di durata complessiva quinquennale – contenuti all'interno del Programma 2017 delle fusioni dei Comuni e al cui interno c'è la quantificazione delle risorse destinate ai nuovi Municipi aggregati. Il documento parla di un'assegnazione finanziaria valida per cinque anni che oscilla fra 100 e 300 mila euro per i Comuni nati da fusione con una popolazione fino a 5 mila unità, da 300 a 400 mila per i Municipi sino a 15 mila persone, da 400 a 500 mila per quelli fino a 30 mila e da 500 a 800 mila per gli enti locali che supereranno questo tetto. I criteri per determinare l'importo dell'ammontare sono legati, oltre alla popolazione complessiva, dal territorio inteso come espansione in chilometri quadrati e dal numero di Comuni che partecipano alla fusione. Incentivi che si fermano davanti allo scarso favore dimostrato dai cittadini consultati: a giugno sono state bocciate le ipotesi di accorpamento tra Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Staranzano, quella tra Tramonti di Sopra e di Sotto e quella tra Codroipo e Camino al Tagliamento. Flop ripetuto a novembre sulla chance di unione tra Manzano e San Giovanni al Natisone.

LA POLEMICA SUGLI AUTONOMISTI

Maurmair: «Ciriani ha paura». La replica: parlavo di Navarra

UDINE Continua la polemica sull'asse autonomisti-Luca Ciriani dopo le parole, a dir poco polemiche, del consigliere regionale di Fdi/An in Aula contro il mondo friulanista. Una frase, in particolare, è finita nell'occhio del ciclone e cioè quella nella quale Ciriani diceva di essere «friulano al 100%, a differenza di certi sindaci che hanno cognomi di origine ben poco friulana». In tanti, in Consiglio regionale e fuori, hanno pensato che il riferimento diretto fosse a Markus Maurmair, autonomista e sindaco di Valvasone Arzene che ieri ha risposto attraverso il proprio profilo Facebook. «Un'allusione che non mi sarei aspettato da una persona con cui ho collaborato, ho sostenuto più e più volte e che, va riconosciuto, mi ha aiutato nel mio percorso politico-amministrativo – le parole del sindaco –. Non credo di essere più friulano di Ciriani, gli lascio volentieri il suo sentimento di certezza assoluta e di esserlo al 100%. Ritengo tuttavia che dietro questa infelice considerazione vi sia un'agitazione che può derivare dalla circostanza che ci si senta in difficoltà rispetto una proposta che sottrarrebbe un posto al sole romano cui si ambisce come prossimo traguardo». Da parte di Ciriani, quindi, è arrivata prima – a commento del post pubblicato su Facebook da Maurmair – la spiegazione sul fatto che

«quella parte di intervento non era per Markus» e poi, separatamente, il chiarimento sul reale destinatario della “battuta”. «Mi riferivo – ha detto – a Diego Navarra (sindaco di Carlino e presidente dell’Assemblea della Comunità linguistica friulana ndr): friulanista con un cognome non proprio nordico». (m.p)

Addio all’ingegner Cattalini bandiera degli esuli in Fvg

UDINE Si è spento ieri pomeriggio a Udine l’ingegner Silvio Cattalini che avrebbe compiuto 90 anni il prossimo 2 giugno. È stato per anni presidente dell’associazione Venezia Giulia Dalmazia, dopo essere arrivato in Friuli al termine del secondo conflitto mondiale come migliaia di esuli istriani e dalmati. Lascia la moglie Lia Cirello, i figli Fulvio, Sandra e Daniela e, soprattutto, un sincero e profondo vuoto tra chi visse il dramma dell’esodo, i loro discendenti e pure i friulani che avevano imparato ad amare un autentico gentiluomo.

Biblioteche

Il presidente Nocent: la legge regionale 23 impedisce collaborazioni all’esterno delle rispettive Unioni

«Ho chiesto a Martines, responsabile della commissione, di congelare il servizio sino alla fine dell’anno» «Anni di aggregazioni e scambi gettati al vento dal sistema-Uti»

«La legge 23 ha mandato in fumo anni di collaborazione tra realtà che, partendo dal basso, avevano dato vita a un sistema eccellente e costruito un servizio di qualità per i cittadini». Il presidente del Sistema bibliotecario di Udine e dell’hinterland Gianni Nocent non le manda a dire e si scaglia contro la normativa sui beni culturali che, in nome di una razionalizzazione delle risorse, ha, di fatto, scambussolato un sistema collaudato sotto la guida della Joppi di Udine. Il sistema delle biblioteche – a tracciare un breve percorso storico è sempre Nocent – nasce con la giunta Illy nel 2006 per incentivare la creazione di una rete alla quale le singole biblioteche decidevano di aderire. “Sbhu” parti con nove realtà per arrivare nel corso degli anni a contarne oggi diciotto, e un bacino di utenza di oltre 200 mila abitanti. «Se prima erano le singole biblioteche ad aggregarsi, ora lo devono fare i sistemi – illustra Nocent –, il che reca difficoltà non banali quando si tratta di “fondere” diverse realtà, ognuna con il proprio funzionamento, e considerando che le biblioteche devono rimanere entro i confini della propria Uti». L’utente di San Giovanni al Natisone, ma vale anche per gli altri “esclusi” dal servizio, fino al 30 giugno potrà continuare a usufruire del servizio che permette di chiedere in prestito, nella propria biblioteca, un titolo presente, per esempio, a Santa Maria la Longa e riceverlo dopo appena due giorni. «Entrando a far parte del sistema bibliotecario cividalese non lo potrà più fare – sottolinea il presidente –, e chissà quali saranno i disagi per l’utenza fino a che il nuovo sistema non andrà a regime». Per questo il presidente del Sistema ha proposto alla V Commissione consiliare presieduta da Vincenzo Martines di prolungare il servizio sino al termine del 2017, contribuire all’adeguamento nella fase transitoria di trasferimento di alcune biblioteche in un altro sistema e finanziare le biblioteche che scelgono di unirsi. Ma se da un lato Nocent non intende nascondere la totale disapprovazione per la legge, «che non porterà a nulla di meglio di quello che già c’era – è convinto –, ce la dobbiamo tenere e quindi la sfruttiamo, puntando a un sistema che coinvolga sempre più biblioteche». E l’idea è piuttosto ambiziosa visto che Nocent parla di quattro cinque Unioni territoriali: «L’ideale sarebbe creare un sistema ampio che da Codroipo arrivi a Cividale passando per San Daniele, Fagagna, Udine e coinvolgendo anche il Tarcentino – spiega il presidente di Sbhu –. Con questo progetto raggiungeremmo i due milioni di titoli, potendo contare su un sistema che non ha nulla da invidiare a quelli più efficienti presenti sul nostro territorio nazionale». (gi.za.)

Gemona nell’Uti

Il sindaco ancora tiepido

GEMONA «La possibilità che Gemona entri nell'Uti del Gemonese è costantemente monitorata da noi, ma non possiamo prescindere dal cambiamento della legge regionale che ha obbligato molti Comuni a entrare provocando forti malumori e un aggravio dei costi che si ripercuoterà su quegli enti che sono dovuti entrare obbligatoriamente, mostrando giorno dopo giorno tutti i limiti della legge». Il sindaco Paolo Urbani risponde al gruppo consiliare Scelgo Gemona in merito alla mancata partecipazione del centro pedemontano all'Unione, e assicura: «Non vi è stata penalizzazione – dice – anche perché il Tar non ha permesso alla Regione di applicarle a quegli enti che non hanno aderito alla riforma. Ora la Regione ha avviato un ricorso al Consiglio di Stato e attendiamo l'esito». Era stato il commissario, ricorda Urbani, ad aver accolto la richiesta degli altri Comuni di prevedere per Gemona un potere di voto inferiore a quanto voluto dagli amministratori del centro pedemontano che attualmente risulta quello con il maggior numero di residenti. (p.c.)

IL PICCOLO

1 MARZO 2017

Due leggi ferme in parlamento: lo "ius soli" e la norma sui bimbi non accompagnati Minori stranieri, fantasmi in Italia

di Andrea Scutellà ROMA Choib è nato in Marocco, ma è arrivato in Italia a 6 mesi. Oggi ha 23 anni: è cresciuto a Treviso, ma vive da tanti anni a Trieste dove fa il barista. Ha partecipato al dibattito sul referendum costituzionale, si è scaldato parlandone con i suoi amici, ma non ha potuto votare. Non ha la cittadinanza, nonostante abbia frequentato soltanto scuole italiane. Will, invece ha 8 anni e viene dalla Nigeria. Era su una barca per raggiungere l'Italia. I suoi genitori sono morti in un naufragio a cui lui è sopravvissuto aggrappandosi per ore ad un altro bambino. Oggi è detenuto in un centro per migranti in Libia. Fantasmi. I ragazzi stranieri, in Italia, sono fantasmi. Vagano come spettri per lo Stivale quando arrivano senza genitori e si perdono nelle maglie dello sfruttamento: lavorativo, sessuale, criminale. Accade dopo aver attraversato l'inferno libico: Unicef ha intervistato 40 ragazzi sulla rotta che dal Paese nordafricano punta l'Italia (tra cui Will): tre quarti raccontano di aver subito violenze da parte di adulti (per lo più in divisa), la metà invece parla di abusi tipo sessuale. Ma sono invisibili anche quelli che nascono in Italia da genitori stranieri o arrivano da piccoli e per anni sono i compagni di banco dei nostri figli, ma scompaiono nelle maglie della burocrazia: non possono partecipare alle gite, a 18 anni non possono votare, escono dall'Italia con difficoltà. Due leggi sono ferme nei polverosi cassetti del Senato: una che garantirebbe maggiori diritti (all'istruzione, alla sanità, all'affidamento familiare) per i minori non accompagnati; l'altra che permetterebbe ai ragazzi nati in Italia da genitori stranieri - di cui almeno uno con permesso di soggiorno di lungo periodo - o che hanno frequentato un ciclo scolastico nel nostro Paese, di accedere alla cittadinanza italiana. Gli #Italianisenzacittadinanza (sì, a loro piace quell'hashtag davanti al nome dell'associazione) hanno manifestato ieri a Roma, sotto il Pantheon. Tra loro non c'era solo Choib, ma anche Giorgia, che ha un nome italiano perché è sempre vissuta a Bologna. Dai due ai cinque anni, però, sua madre l'ha portata in Moldavia, interrompendo il suo soggiorno in Italia che a rigor di legge vigente dovrebbe essere continuato. Ora ha 18 anni: è alta, bionda e ha gli occhi chiarissimi, ma parla solo italiano. Finirà il liceo quest'anno e con la scuola scadrà il suo permesso di soggiorno. Dovrà lottare con la burocrazia finché non avrà un certificato di iscrizione all'Università in mano. Altrimenti rischia di essere espulsa in Moldavia, un Paese di cui non conosce nulla «neanche la letteratura», sottolinea. A proposito: lei sogna di fare la mediatrice culturale. Nel frattempo nelle carceri libiche ci sono minori detenuti, come Will, che hanno cercato di raggiungere l'Europa. Il nostro Paese ha recentemente stretto un accordo di rimpatrio con il partner nordafricano, ritenuto in grado di gestire le frontiere e di garantire un'accoglienza degna. Unicef ha individuato 34 centri di

detenzione per migranti: 24 in mano al governo di Al Sarraj, altri 10 alle milizie. Più della metà sono inaccessibili a osservatori internazionali. Lo scorso anno sono giunti in Italia più di 28mila minori, quasi 26mila (il 92%) erano soli. Si stima che 700 siano morti in mare.

L'ex segretario regionale dei Ds sottolinea che il passaggio non è stato facile anche sul piano personale «Ma non potevo restare»

di Marco Ballico TRIESTE Non solo Carlo Pegorer. Tra gli scissionisti del Pd del Friuli Venezia Giulia che se ne vanno c'è anche Lodovico Sonego. Pegorer era stato molto chiaro già dalla scorsa settimana. Sonego, in conferenza stampa, aveva invece parlato di uscita temporanea dal Pd. Una scelta un po' meno netta, ma ieri pure lui, senza tentennamenti, è comparso nella foto che riunisce gli appartenenti al nuovo gruppo dei Democratici e Progressisti, la minoranza dem che non ha sopportato il renzismo, non più, e ha infine deciso di uscire dal partito nel quale erano entrati dieci anni fa, senza peraltro forse mai digerire la difficile convivenza con gli ex Dc e Margherita. «Sul piano personale e politico non è stato un passaggio ordinario - commenta Pegorer -. Non posso nascondere che, guardando la fotografia dei 14 tra senatori e senatrici che fanno parte del movimento Dp, ho provato una certa emozione. Un sentimento che fa il paio con il gravoso impegno che ci attende, quello di contribuire in Parlamento e sui territori a ricreare un largo campo del centrosinistra». Il tema è quello già delineato dal senatore friulano nella newsletter in cui spiega al popolo democratico i motivi della sua scelta. «Abbiamo cercato, in tutte le sedi preposte e con tutta la nostra determinazione, di convincere il gruppo dirigente, oggi in carica nel Pd, che un cambio di rotta era necessario per riannodare i fili del nostro rapporto con le fasce popolari e con il ceto medio impoverito dalla crisi - le parole di Pegorer. Il Pd negli ultimi tre anni ha mostrato infatti gravi lacune nell'interpretare il moderno conflitto che attraversa le società occidentali e l'Italia stessa; il partito non è riuscito a declinare, nell'attualità, la straordinaria domanda di protezione e sicurezza dei ceti più deboli, cioè di coloro che, sconfitti dai risvolti più drammatici della globalizzazione, si sono trovati da soli in una società cambiata in peggio». Con questa convinzione il nuovo soggetto «dovrà puntare a interpretare e rappresentare le difficoltà in cui trovano in tanti, a partire dai giovani, persone che stanno pagando il prezzo della crisi. Il nostro sguardo - insiste Pegorer - sarà rivolto a quella parte di Paese che soffre maggiormente in questa fase economica e sociale». Sonego, da parte sua, usa meno parole per raccontare il passo d'addio: «Cambiato gruppo, di fatto esco dal Pd, lo statuto dice questo. Comincio un lavoro nuovo, convinto di poterlo fare bene e di poter dare un contributo. Un ripiego? Alla mia età non si ripiega». Se Sonego ha deciso in maniera chiara, nel giorno in cui nascono i Dp sia alla Camera che al Senato nessun altro dem del Fvg si è fatto tentare. La deputata Gianna Malisani continua a non spiegare le sue intenzioni, qualche altro può essere in crisi con il renzismo ma non al punto da abbandonare il partito. Si continua, dunque, verso il congresso. Un impegno che già sta interessando il Pd regionale, non solo per la raccolta firme per la presentazione dei candidati nazionali. Venerdì 3 marzo, conferma il presidente Salvatore Spitaleri, si riunirà la direzione regionale con all'ordine del giorno l'elezione della commissione incaricata delle operazioni di istruttoria delle primarie di fine aprile. Su un altro fronte è invece avviata la campagna di costruzione dei temi che andranno a concretizzare il programma elettorale delle prossime tornate. Un lavoro che occupa la rinnovata segreteria Grim, quella senza bersaniani dopo l'uscita dell'ex sindaco di Staranzano Lorenzo Presot.

Spaccature, implosioni e divorzi

Un eletto su due ha cambiato "casa"

TRIESTE Le scissioni a centrodestra, l'implosione dei montiani, le uscite dal Movimento a 5 Stelle e adesso pure la spaccatura del Pd. È successo di tutto nella politica italiana dalle elezioni del 2013 a oggi. Da Letta a Renzi a Gentiloni le squadre in campo sono cambiate non poco da inizio legislatura. Tanto che dei parlamentari eletti in Friuli Venezia Giulia solo uno su due (anzi, a essere precisi, anche meno della metà: 9 su 19) è

oggi seduto nello stesso scranno di quattro anni fa. C'è chi se n'è andato litigando, chi con indifferenza. Chi ha solo visto aggiornato il nome del gruppo e chi ha invece proprio virato da un'altra parte. Più di chiunque altro Walter Rizzetto, partito con Beppe Grillo e approdato oggi nel porto di Giorgia Meloni. Dei grillini Fvg, del resto, non ne è rimasto proprio nessuno. Pure i due compagni di viaggio, i triestini Aris Prodani e Lorenzo Battista, hanno svestito in fretta la casacca M5S. Il deputato, da febbraio a novembre 2015, ha aderito all'interno del Misto ad Alternativa libera-possibile, quindi ha lasciato ogni componente politica; il senatore si è iscritto a Per le Autonomie-Psi-Maie, gruppo di cui fanno parte pure i senatori a vita. Trasformisti, opportunisti, voltagabbana, li chiamano in vari modi. Sono in tanti, tantissimi. Un grande vecchio come Ferruccio Saro non si stupisce. «Siamo all'epilogo della seconda Repubblica e persone che provengono da diverse aree politiche al primo problema se ne vanno - dice l'ex parlamentare del Pdl -. Che cosa succederà adesso? Il fenomeno si potrebbe ulteriormente accentuare con il ritorno al proporzionale, ma non è escluso che ci possa pure essere il rilancio dei partiti identitari». I numeri della legislatura attuale stanno in ogni caso per superare quelli già da record del 1996-2001 quando quattro governi in fila (Prodi, due volte D'Alema e Amato) ebbero come conseguenza una stagione di porte girevoli. Allora si viaggiò a quota 400 cambi di gruppo, oggi ci si sta avvicinando: stando alla piattaforma Openpolis, tra scissioni e rotture sono 268 i parlamentari che hanno cambiato gruppo almeno una volta, per un totale di 396 nuove casacche, una media di 8,4 al mese, con il 24% dei deputati e il 36,6% dei senatori che ha compiuto almeno un passaggio da un gruppo all'altro. Nulla di strano se si pensa che in questi quattro anni, fibrillazioni grilline a parte, sono "esplose" due delle principali liste elettorali delle ultime politiche: Pdl e Scelta civica (il 66,8% dei cambi alla Camera e l'80,6% di quelli al senato hanno coinvolto non a caso gruppi di centro, destra e centrodestra). Con questo continuo giro di valzer lo scenario politico risulta stravolto. Attualmente alla Camera ci sono 11 gruppi parlamentari, di cui però solo 4 sono riconducibili a una lista elettorale delle politiche 2013: Pd, M5S, Lega Nord e Fratelli d'Italia. A questi si potrebbe aggiungere Sel, anche se ha cambiato nome (Sinistra italiana-Sinistra ecologia e libertà) e ha lasciato l'alleanza elettorale con il Pd per passare all'opposizione. Al Senato la situazione è analoga, con 10 gruppi di cui 3 direttamente collegati alle liste elettorali: Pd, M5S e Ln. I gruppi restanti o hanno cambiato nome e schieramento, come Sel, oppure sono il risultato delle tante scissioni delle liste elettorali. Il Pdl è diviso in Fi, Ncd, Ala, Conservatori e riformisti e Gal, mentre la rottura di Scelta civica (che al momento è alleata con Ala) ha portato alla nascita di Civici e innovatori e Democrazia solidale. Misto e Per le autonomie-Psie-Maie fanno sostanzialmente da gruppi "contenitore" di varie anime. Ecco allora che Sandra Savino e Bernabò Bocca, gli unici due pidiellini eletti in Fvg, oggi portano sul petto pure la sigla di Forza Italia, mentre Scelta civica è solo un ricordo per Alessandro Maran, rientrato nel Pd, e per Gian Luigi Gigli, membro di Democrazia solidale-Centro democratico. Più recente il cambio di denominazione per Serena Pellegrino che, partita da Sel, fa ora parte di Sinistra italiana, di cui è diventata proprio ieri vicecapogruppo alla Camera, nello stesso giorno in cui sale ancora la conta dei parlamentari Fvg seduti da un'altra parte rispetto a dove hanno iniziato nella primavera 2013. Gli ultimi della lista sono Carlo Pegorer e Lodovico Sonego, i dem che hanno scelto la via di Roberto Speranza e dei Democratici e Progressisti. m.b.